mo detto al funzionamento dei missili a più stadi. Non solo ma il missile «Atlas» non è stato munito questa volta dei consueti dispositivi automatici che lo comandano durante il volo ma è stato guidato da terra mediante una stazione analoga in un certo senso alle stazioni radar.

Quanto al peso, sul quale fanno leva i portavoce americani si tratta di un peso che non è comparabile con quello degli «sputnik» sovietici e neppure con quello degli altri satelliti americani. I satelliti lanciati finora costituivano il «carico utile» portato in orbita dal missile il quale, stadio per stadio, se n'era staccato in precedenza. Qui invece il carico utile dell'«Atlas» rimane solidamente unito con il razzo stesso e ne deriva un peso totale di quattro tonnellate. Ma di queste quattro tonnellate soltanto 68 kg. possono considerarsi di carico utile in quanto 68 kg. pesano gli apparecchi contenuti nel missile. Il resto è costituito dal razzo stesso con i suoi propulsori ed i suoi giganteschi serbatoi di propellente oramai vuoti. Bisognerebbe dunque comparare questi 68 chilogrammi con i 1000 kg. di apparecchi contenuti nello «sputnik III» il quale — involucro compreso — ne pesa 1300.

Se volessimo comparare le 4 tonnellate dell'«Atlas» con il peso dello «sputnik» dovremo aggiungere, ai 1300 chilogrammi di questo, il peso almeno dell'ultimo stadio del razzo vettore che lo ha seguito per alcuni mesi su un'orbita più ristretta. Tale ultimo stadio dovrebbe pesare vuoto di propellente almeno molte tonnellate per poter portare un carico utile non di 68 kg. ma di 1300. Per cui la giusta comparazione potrebbe essere: «sputnik III»: carico utile 1000 chilogrammi, razzo esausto 20-30 000 kg.; «Atlas»: carico utile 68 kg., razzo esausto: 3900 kg.

C'è poi la questione dell'orbita: quella dell'«Atlas» pur sfruttando la velocità della Terra durante il lancio (si tratta di un'orbita equatoriale) è piuttosto «angusta» dato che passa a meno di 200 km. dalla superficie terrestre mentre quella dello «sputnik III» è molto più ampia. Ne deriva che la «vita» dell'«Atlas» sarà di un paio di mesi, mentre quella dello «sputnik III» in orbita già da otto mesi sarà forse di un anno e anche più.

La questione dei messaggi raccolti, registrati e trasmessi, anche se potrà in un domani essere applicata alle telecomunicazioni a vasto raggio rappresenta oggi, allo stato attuale delle cose, un'impresa interessante, divertente e destinata a colpire la fantasia del grosso pubblico ma nulla più. Da molto tempo infatti si sa che è possibile lanciare dei radiomessaggi a grande distanza (ne sono stati inviati sulla Luna e sono stati ricevuti dopo esser stati riflessi) mentre i vari satelliti artificiali hanno dimostrato oramai largamente che gli apparecchi di bordo possono trasmettere facilmente verso terra.

Oltre a tutto con un carico utile limitato a 68 kg. di apparecchi di cui 16 tra l'altro sono apparecchi di comando del missile e andrebbero quindi sottratti dal totale riducendo i chili a 52, non è certo possibile ottenere molto. Come si è dimostrato con gli «sputnik», per avere dei dati di una certa precisione e con una sufficiente continuità occorrono almeno alcuni quintali di apparecchi.

La stampa americana e quella di tutto il mondo hanno dato grande risalto alla impresa. Un'ondata di ottimismo ha pervaso i vari ambienti statunitensi dopo l'annuncio del presidente Eisenhower. Nella serata di oggi una informazione della NASA (Amministrazione nazionale americana per l'aeronautica e per lo spazio) renderà noto che «vengono accelerati i piani» per l'invio di un missile con pilota.

DICK STEWART

Assolta «l'Unità» per il missile pazzo

Il Tribunale di Roma ha assolto con formula piena il compagno Luca Trevisani, direttore responsabile dell'Unità e il compagno Fausto Ibba, denunciati dalla questura di Nuoro per avere diffuso «notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico», con un articolo pubblicato nel maggio scorso su un grave episodio avvenuto nel poligono sperimentale per il lancio dei missili di Perdasdefogu in Sardegna.

Il nostro giornale scrisse infatti che, nel corso degli esperimenti svoltisi ai primi di maggio a Perdasdefogu, un missile sfuggito al telecontrollo dopo una breve ascesa aveva puntato verso il paese precipitando fuori dal poligono a circa 800 metri dall'abitato, spargendo il terrore tra la popolazione. Durante il dibattimento due contadini hanno confermato le notizie pubblicate dal nostro giornale.

Anche il capitano dei carabinieri di Lanusei, citato dal Tribunale, ha ammesso che il missile cadde fuori dal poligono a circa 600 metri dall'abitato. Accogliendo la tesi della difesa, sostenuta dall'avv.to Fausto Fiore, il Tribunale ha assolto il compagno Ibba, quale autore dell'articolo, e il compagno Trevisani, come direttore responsabile, perchè il fatto non costituisce reato.

E' TORNATO A ROMA NEL POMERIGGIO DI IERI

Fanfani si è recato da Gronchi per discutere la crisi in atto

Oggi si incontra con Saragat e Preti - La situazione si è ulteriormente complicata ma il segretario d.c. vuol guadagnar tempo - Zoli rifiuta ai dissidenti democristiani il dibattito in Consiglio nazionale

L'on. Fanfani non ha perso un minuto di tempo e, appena esauriti i suoi impegni indispensabili a Parigi, ha preso il treno ed è accorso a Roma. Qui è giunto nel primo pomeriggio di ieri. Ha reso ai giornalisti una rapida dichiarazione puramente formale sui «rischi corsi dalla solidarietà economica e politica europea, rischi che sono stati superati in una visione chiara, con decisione ferma, senza jattanza». Fanfani si è anche auto-elogiato per il «particolare contributo» da lui arrecato alle trattative che avrebbero permesso il superamento dei rischi, e, nell'allontanarsi dalla stazione attorniato e seguito dalle solite autorità, si è rifiutato di precisare giorno e ora dei suoi incontri ad alto livello per la discussione dei ponderosi problemi aperti all'interno della DC e fra la DC e il PSDI.

Tre ore dopo il suo arrivo, Fanfani era già chiuso in una stanza di Piazza del Gesù a farsi informare dettagliatamente sugli ultimi sviluppi della situazione. Rumor ha riferito sul problema del giorno: quello che riguarda il nuovo conflitto esploso fra socialdemocratici e democristiani a seguito della pubblicazione delle conclusioni dell'inchiesta parlamentare sulla banca Giuffrè. Fanfani ha anche letto la lettera di dimissioni da ministro inviatagli dall'on. Preti e si è riservato di conferire al più presto sia con Preti che con Saragat.

Non meno impegnativo è stato l'esame dei conflitti interni alla D.C. Il sen. Zoli, nella sua qualità di presidente del Consiglio nazionale del partito, ha informato Fanfani delle numerose lettere pervenutegli da parte di personalità grandi e piccine del partito, dirette a sollecitare l'allargamento dell'ordine del giorno della riunione che il Consiglio stesso terrà lunedì e che attualmente è limitato alla discussione di problemi strettamente organizzativi del prossimo congresso. Zoli ha dato assicurazione a Fanfani che ogni richiesta di tal genere è stata recisamente respinta. Rispondendo alla lettera di Scelba, Zoli ha precisato che la prossima sessione del Consiglio nazionale non sarà chiamata a pronunciarsi neanche sull'annosa questione della «proporzionale» per le elezioni congressuali delle massime cariche del partito. Se il Consiglio nazionale riterrà, al termine della riunione di lunedì, di dover discutere più ampiamente della situazione politica, governativa e di partito, si potrà fissare una nuova riunione per il 25 dicembre... La trovata è piaciuta a Fanfani; ancora di più è piaciuta un'altra trovata di Zoli: quella di sopprimere dall'o.d.g. della riunione di lunedì il consueto punto delle «Varie». I dissidenti — ha detto Zoli — potrebbero approfittare delle varie per aprire una discussione politica.

Di tutti e due i problemi di politica interna e di quelli non meno gravi di politica estera, il presidente del Consiglio ne ha parlato a lungo con Gronchi in un colloquio avvenuto ieri sera. Entro oggi dovrà affrontare i socialdemocratici. Il ministro Preti è stato ieri a Milano per assistere a un'udienza del processo da lui intentato contro i redattori del *Borghese* che lo hanno diffamato. Nel ripartire per Roma, ha confermato per oggi il suo incontro con Fanfani. Quanti hanno avvicinato il ministro nella capitale lombarda hanno confermato le intenzioni di Preti di dimettersi qualora l'intero Gabinetto non gli rinnovi ufficialmente stima e fiducia. Una simile manifestazione di fiducia da parte del governo a un ministro che — a torto o ragione — è stato censurato in un atto ufficiale della commissione d'inchiesta sul caso-Giuffrè non è molto facile ad ottenersi, nè molto semplice a darsi. Taluni sostengono, infatti, che la fiducia a Preti potrebbe suonare una indiretta sconfessione delle conclusioni cui è pervenuta la commissione: il che potrebbe provocare l'apertura di un conflitto fra governo e Parlamento. Altri suggeriscono invece la pura e semplice sostituzione di Preti con un altro socialdemocratico. Saragat e la *Giustizia* sembrano invece decisi a creare il «caso Paratore», accusando il presidente della Commissione d'inchiesta d'aver fatto il gioco di Andreotti per umiliare Preti. Fanfani, che è intenzionato ad adottare la tattica dilazionatrice che fu cara a Segni per scongiurare decisioni precipitose, avrà sottoposto sicuramente il caso al Capo dello Stato e, con l'occasione, avrà chiesto delucidazioni circa l'appunto da lui mosso al governo nel discorso pronunciato ai capi-gruppo parlamentari del Senato. Come è noto, Gronchi ha rimproverato al governo il malvezzo di proporre piani a lunga scadenza senza preoccuparsi di ricercare i fondi necessari sia per rispettare, nella forma, l'articolo 81 della Costituzione, sia per poter realizzare, nella sostanza, le opere progettate. L'appunto si riferiva particolarmente ai famosi piani per la scuola e per le autostrade. Il discorso dell'onorevole Gronchi non è naturalmente piaciuto a Fanfani, il quale ha avuto la sensazione di trovarsi all'improvviso con un altro fianco scoperto. Il presidente del Senato Merzagora, nell'augurare buon anno ai giornalisti, ha ieri volutamente sorvolato sulle questioni politiche, precisando che «non avrebbe fatto un discorso perchè qualunque discorso, in un momento così grave, potrebbe essere male interpretato».

Ce n'è abbastanza, come si vede, per continuare a giudicare critica la posizione di Fanfani sia come presidente del Consiglio, sia come segretario della DC.

In campo cattolico si registra l'attesa precisazione ai ventilati «cambi della guardia» al vertice delle maggiori organizzazioni religiose. Dalla Città del Vaticano, una nota ufficiosa informa che la recente conferenza episcopale si è, sì, occupata di tutta la complessa situazione religiosa in Italia e dell'Azione cattolica, ma che «non è allo studio, per il momento, alcun cambiamento negli attuali quadri del grande organismo cattolico. Si sta esaminando, però, la possibilità che la conferenza nomini una sottocommissione che, in futuro, dovrebbe sostituire l'attuale commissione episcopale per l'alta direzione dell'Azione cattolica». Se la precisazione dice il vero, si può dunque affermare che anche la nuova gestione vaticana ritiene Gedda e Vinci degni di continuare a far propaganda di fede e di onestà fra le masse di cattolici che non hanno mai voluto avere niente a che fare coi Montagna, i Giuffrè, i Galeazzi-Lisi, i Pacelli, i Nogara e tutti gli altri. Circa la creazione della sottocommissione, si ritiene che essa porterà all'allontanamento del cardinal Siri dall'*alta direzione* dell'A.C. ed all'affidamento di essa a un prelato che rappresenti in prima persona non più il Pontefice, ma la Conferenza episcopale italiana. Il prelato designato sarebbe monsignor Urbani.

Un sacerdote "antigiuffreiano" condannato dal Sant'Uffizio

E' il cappellano di S. Donato, don Lorenzo Milani, autore del libro «Esperienze pastorali», con l'«imprimatur» del card. Della Costa

Il volume «Esperienze pastorali» del cappellano di San Donato (Firenze), don Lorenzo Milano, è stato ritirato dal commercio e ne è stata proibita ogni ristampa e traduzione, per decisione della Congregazione del Sant'Uffizio. Ne ha dato notizia ieri l'«Osservatore Romano» nella conclusione di un durissimo articolo critico sull'opera, pubblicato con insolito rilievo.

Chi è don Milano e di che cosa si è reso colpevole agli occhi delle gerarchie ecclesiastiche? Secondo l'«Osservatore», egli rappresenta un nuovo esempio di quei «sacerdoti che scendono decisamente in campo per illuminare le anime col messaggio evangelico e finiscono poi con l'essere gradualmente convertiti loro stessi a condividere un atteggiamento e ad accettare una prassi che si ispirano, sia pure parzialmente, ad una ideologia radicalmente diversa dal Vangelo». Il suo errore è di aver creduto che «per riconquistare le anime dei proletari» il metodo migliore «sia quello di scendere decisamente sul loro terreno adottando in tutto e per tutto un atteggiamento "rigidamente" classista». Non è questo — si domanda il giornale vaticano — «un rimedio peggiore del male che si vuole curare?». Infatti in questo modo si finisce con «l'allinearsi spesso coi nemici della Chiesa, contro la dottrina sociale cristiana e le ben note direttive impartite in materia dalla gerarchia».

Ma che cosa aveva fatto don Milani per attirarsi tali accuse? Aveva semplicemente raccolto in una scuola popolare, senza alcuno spirito fazioso, i giovani operai e contadini del suo paesello e si era reso conto delle profonde ingiustizie esistenti nella attuale società, e degli errori che commette la Chiesa quando crede di riconquistare la coscienza degli umili attraverso i ricreatori, i «flippers», l'asservimento della religione ad una politica di parte volta alla difesa dei privilegi. Senza nessuna concessione ideologica, anzi, muovendosi su un terreno praticamente «lapiriano», il sacerdote aveva cercato onestamente una guida per parlare al cuore dei suoi giovani. Egli era insorto contro i metodi «giuffreiani», invocando la predicazione evangelica. Ed è gravissimo costatare che la condanna da parte del Sant'Uffizio sopraggiunga dopo mesi che il libro è in circolazione e proprio nello stesso giorno in cui la conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sullo scandalo dei «Anonima banchieri», (basato appunto sul traffico di chiese e ricreatori), attirano la condanna morale del Paese su certi metodi.

Del resto, finora, il volume del cappellano toscano era stato ampiamente discusso dalla stampa cattolica, e in genere, salvo dagli organi più apertamente reazionari, altamente apprezzato. Esso reca, d'altra parte, una lunghissima ed entusiastica lettera-prefazione dell'arcivescovo di Camerino, monsignor D'Avack, e il regolare imprimatur del cardinale Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze, previa lettura e nihil obstat del censore della Curia, padre Reginaldo Santilli. L'«Osservatore» accenna solo di sfuggita a questi precedenti, parlando solo di critiche al libro da parte della «migliore stampa cattolica» e arrivando ad insinuare che l'imprimatur fu concesso per «una serie di equivoci». Ma l'episodio avrà certo sviluppi. Si tratta di una delle più gravi e aperte condanne, pronunziate in questi anni e investe non solo don Milani ma tutto un settore dell'opinione cattolica.

Condannato «Il Borghese» per la querela dell'on. Preti

MILANO, 19 — Il direttore del settimanale «Il Borghese» Mario Tedeschi, è stato condannato oggi dal Tribunale di Milano, per calunnie contro l'onorevole Preti, attuale ministro delle Finanze, ad un anno di reclusione e 100 000 lire di multa. «Il Borghese» aveva pubblicato che l'on Preti, nel 1942 aveva disertato mentre era tenente dell'esercito, rifugiandosi in Svizzera. Contro tali affermazioni si querelò l'on. Preti, che ha oggi ottenuto piena soddisfazione. Nel processo infatti ha dimostrato che egli riparò in Svizzera solo dopo l'8 settembre '43.

La scuola sopra la concimaia

La drammatica situazione della scuola nel nostro paese, la carenza di aule e di attrezzature, il criminale stato di abbandono in cui si lasciano migliaia di edifici scolastici, riceve una nuova drammatica conferma dalla lettera che pubblichiamo, indirizzataci da un gruppo di scolari di Vada (Livorno) e dalle foto che l'accompagnano e che mostrano l'ingresso della «scuola» e il «gabinetto». Il testo della lettera, nella sua denunzia drammatica, lo segnaliamo al ministro della Pubblica Istruzione e a tutte le autorità di governo; rappresenta la migliore risposta alle sparate demagogiche ed ai fantomatici piani con i quali si vuol nascondere la realtà del progressivo affossamento della scuola di stato in Italia. Ecco cosa ci scrivono i bambini della scuola elementare di Vada:

«Cara Unità, siamo degli scolari della scuola elementare "I due casoni" di Vada, ci rivolgiamo a te, come abbiamo fatto con altri giornali, sperando che tu voglia interessarti al nostro caso.

In circa quaranta scolari frequentiamo questa scuola di campagna. La scuola è scomoda perchè per andarvi v'è una scala ripida, il piazzale è sempre pieno di carri con i buoi dei nostri padri che caricano i cavoli o altri prodotti, l'aula unica per tutti è larga metri 3,50 per 6 metri, vi sono appena dieci banchi e qui in quaranta ragazzi facciamo le cinque classi elementari. E' anche antigienica, puoi vedere dalla foto che tipo di gabinetto abbiamo, e sotto la finestra c'è la concimaia.

Ma gli ostacoli da superare non sarebbero molti: l'amministrazione democratica di Rosignano Marittimo, da cui dipendiamo, ha già fatto tutte le pratiche, ha già approvato i progetti, ha già in mano quattro milioni e mezzo per fare una scuola pulita, comoda, moderna. La difficoltà per la quale la scuola non è stata ancora fatta è che la terra per costruire la scuola è di proprietà dei padroni delle fattorie: e questi non vogliono venderla. L'amministrazione comunale ha fatto il possibile per persuaderli, vi è una pratica di esproprio, ma per mille ostacoli non si manda avanti questa pratica.

I nostri padroni non vogliono che noi impariamo a leggere, per quando saremo grandi, i libretti colonici, e fanno il possibile perchè non s'impari a conoscere il mondo.

Per questo, cara Unità, proprio a te, della quale i nostri padri sono lettori, ci rivolgiamo perchè ci dia una mano per avere la nostra scuola».

Così la lettera, alla quale seguono alcune firme. E a nome dei bambini di Vada, che hanno diritto ad una scuola decente, chiediamo a chi di dovere: chi è che ostacola le pratiche per l'esproprio del terreno che serve per la nuova scuola? Chi è che non vuole che a Vada i bambini imparino ad amare la scuola, a studiare meglio e di più?

CONFERMATE LE RESPONSABILITA' DEL PARTITO CLERICALE

I deputati d. c. siciliani contrari ad una inchiesta sulla mafia

Tra i più accaniti oppositori Gioia e Mattarella — Quest'ultimo teme per il turismo! — Voltafaccia di Scalia

PALERMO, 19. — Il giornale «L'Ora» pubblica clamorose indiscrezioni sulla riunione dei deputati e senatori nazionali della DC svoltasi giovedì a Roma. Ufficialmente, essa era convocata per eleggere i delegati parlamentari presso il Comitato regionale del partito; in realtà, tutta la riunione è stata dedicata all'esame della posizione da assumere di fronte alla proposta di un'inchiesta parlamentare sulla mafia avanzata nei giorni scorsi alla Camera dal gruppo socialista.

«L'Ora» rivela che la grande maggioranza dei parlamentari d.c. si sono pronunciati contro ogni intervento del Parlamento nella grave questione che potrebbe convolgere numerose personalità della stessa DC. Le argomentazioni non le hanno naturalmente dette a chiare lettere, e sono state le più diverse.

Tra gli oppositori più accaniti, c'era naturalmente, l'on. Gioia, ex segretario provinciale a Palermo, attualmente capo della segreteria di Fanfani a piazza del Gesù. Egli ha detto anzitutto che il problema è meno grave di quello che parti intere sarebbero far apparire; tutt'al più a fini del tutto interni, il partito e il gruppo potrebbero nominare, secondo Gioia, una commissione di studio. Gioia ha asserito che socialisti e comunisti in alcune zone della Sicilia occidentale sono legati alla mafia: vi sono amministrazioni socialiste ..., avrebbe asserito Gioia — composte da mafiosi ben conosciuti. Egli non ha spiegato però perchè le sinistre sostengano la inchiesta mentre la DC cerca disperatamente di eluderla.

Secondo l'ex ministro Mattarella, una inchiesta parlamentare sarebbe controproducente, getterebbe l'allarme nella opinione pubblica senza far migliorare la situazione. Mattarella non ha negato che certi episodi possano destare qualche preoccupazione. Egli ha osservato tra l'altro che le correnti turistiche non ne sono incoraggiate (!); però la situazione a suo avviso sarebbe ben diversa da come la descrivono le sinistre le quali punterebbero alla inchiesta e chiaramente per fini di parte. Quanto alle più severe misure di polizia che vengono prospettate da taluni per combattere la mafia, esse sarebbero state respinte dall'on. Mattarella, il quale le ritiene contrastanti con lo spirito e le norme della Costituzione.

L'on. Restivo, da parte sua, pur non pregiudizialmente contrario all'inchiesta, avrebbe espresso l'avviso che essa potrebbe finire col non giovare alla Sicilia e col provocare forse una discussione non utile ai suoi istituti.

L'on. Scalia, deputato di Catania, che tempo addietro era favorevole alla inchiesta parlamentare, mutando avviso, si è dichiarato assolutamente contrario. Egli è del parere che essa favorirebbe soltanto le sinistre, perchè darebbe ad esse un ricco materiale propagandistico e consentirebbe così una «demagogia» sfrenata a tutto danno della DC. D'altro canto le elezioni sono alle porte. A suo avviso non c'è altro da fare che concedere alla polizia e all'esecutivo, poteri maggiori di quelli che hanno attualmente.

Anche Scelba ha dato un contributo alla tesi contraria alla inchiesta. L'ex presidente del Consiglio si è intrattenuto sul problema della competenza ad agire fra i vari organi dello Stato. Lo intervento, a suo parere, spetterebbe soltanto al governo, niente inchiesta parlamentare in quanto questa farebbe il gioco dei comunisti. Garantire la sicurezza spetta al governo e non ad altri.

Gli on. Volpe e Sinesio si sono pure nettamente dichiarati contrari. In particolare secondo Sinesio, forme di mafia esisterebbero dovunque si eserciti una pressione sugli ambienti politici.

Non vi è stato un voto conclusivo. Ma questi brevi accenni sul dibattito dicono già abbastanza sulle intenzioni della DC e sulle sue responsabilità per il grave fenomeno della mafia.

DEPOSITATA A FIRENZE LA SENTENZA DI PIENA ASSOLUZIONE

Le gravi argomentazioni dei giudici che hanno assolto il vescovo di Prato

E' stata depositata ieri alla Cancelleria della Corte d'Appello di Firenze l'allarmante sentenza del giudice I. Fumia (presidente estensore), e dei consiglieri Morandini, Mosca, Mura e Bellandi, che assolve con formula piena il Vescovo di Prato, monsignor Fiordelli. Il Fiordelli, come si ricorderà, fu condannato nel marzo scorso per diffamazione aggravata nei confronti dei coniugi Ugo e Loriana Bellandi.

La sentenza, emessa il 25 ottobre scorso accoglie in pieno le tesi della difesa, e in particolare quelle del canonista prof. D'Avack, respingendo persino le posizioni intermedie, ma sempre assolutorie, del P.M.; a questo punto, essa sembra giustificare persino il rifiuto di giurisdizione per cui il Fiordelli non si presentò in Tribunale.

Le argomentazioni dei giudici sono talmente allarmanti, che non si può non pensare con apprensione, al presente e al futuro dei rapporti fra lo Stato italiano e la Chiesa.

Il diritto civile dovrà abdicare di fronte al diritto ecclesiastico?

Lo stesso Concordato non basterà più a frenare il predominio clericale? Le gravi domande discendono direttamente dalle affermazioni contenute nella sentenza e dalla considerazione dell'angolo visuale nel quale pare che i giudici si siano posti.

Perchè, secondo loro, il vescovo Fiordelli non è colpevole? La più strabiliante risposta, nella quale si condensa poi tutta la sentenza, è questa: le autorità ecclesiastiche devono rispondere soltanto alle leggi della Chiesa. Ed ecco le altre risposte. «Si deve escludere che lo Stato italiano possa legittimamente arrogarsi una qualsiasi ingerenza ed un qualsiasi sindacato sull'autorità giurisdizionale e sulla potestà di magistero della Chiesa»; ragione per la quale, «è indubitato che lo Stato non può censurare un atto compiuto da un sacerdote nel suo magistero spirituale nella nostra legislazione oltre al principio generale della libertà religiosa (di coscienza e di culto), c'è in più il Concordato che assicura una speciale libertà di esercizio dei diritti della Chiesa cattolica»; «al giudice dello Stato non rimane che il compito di vedere se ci si trova di fronte o no ad un atto che attiene all'esercizio del potere spirituale della Chiesa».

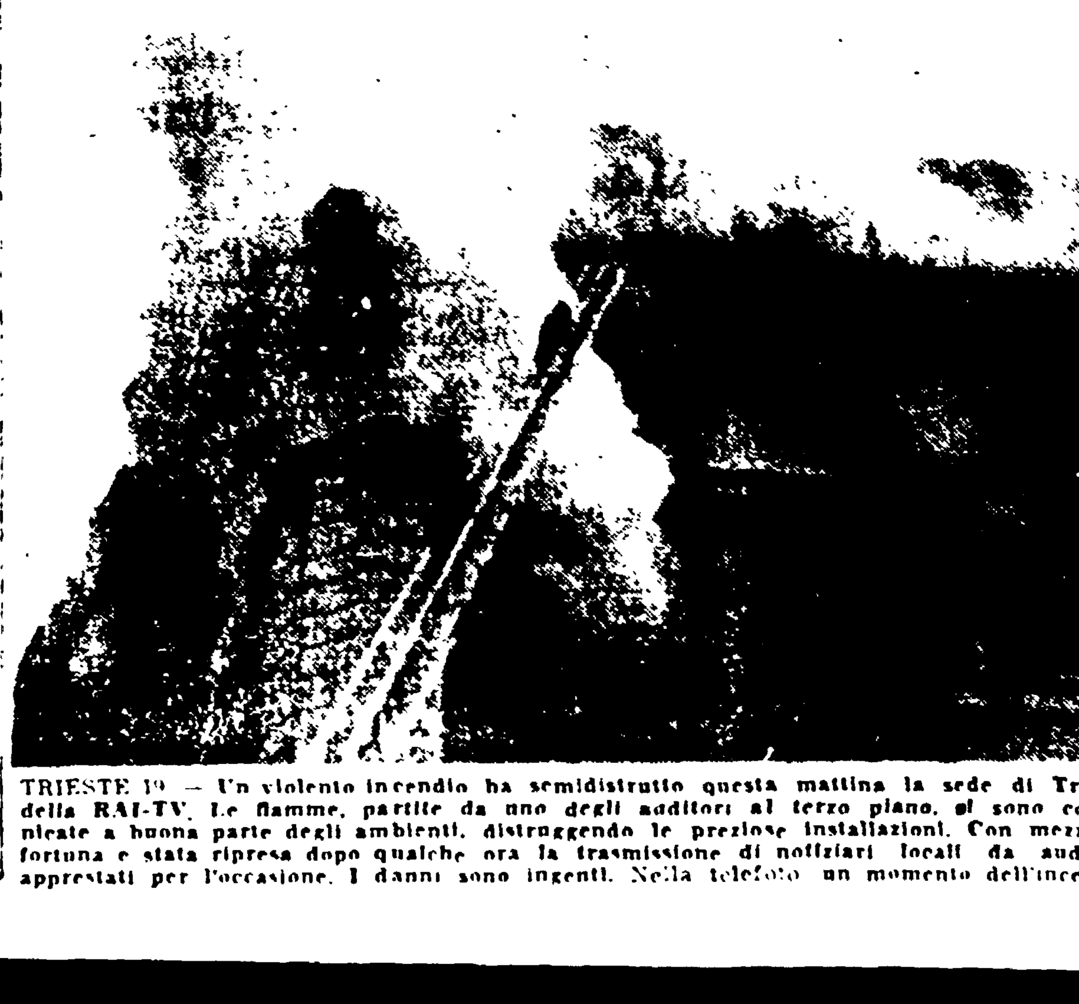
Così ristretto il compito del giudice dello Stato, le argomentazioni attraverso le quali si perviene alla sentenza assolutoria, si restringono anch'esse ad un campo molto limitato: ammesso che la Chiesa costituisce un ordinamento sovrano, ammesso che gli atti di un vescovo si inquadrano nell'esercizio di una potestà sovrana, si tratta soltanto di appurare se il vescovo abbia ecceduto invadendo la sfera dell'ordinamento sovrano dello Stato.

Il vescovo, secondo i giudici di Firenze, non ha ecceduto, perchè «le sanzioni inflitte ai coniugi Bellandi non sono sanzioni temporali ma esclusivamente spirituali» e perchè (si noti la gravissima affermazione) il vescovo «ha espresso il suo apprezzamento sul matrimonio alla luce del diritto della Chiesa».

E' ben strana l'impressione che si riceve, pare che tutte le tesi siano basate sul diritto ecclesiastico e non su quello civile. E' una impressione, del resto, che viene convalidata via via dalla lettura. Il Vescovo di Prato, si dice, ha agito «nelle forme strettamente aderenti al diritto canonico», e si dice inoltre che «per la Chiesa Cattolica il matrimonio è uno solo, quello celebrato col rito religioso di istituzione divina».

Sentenza gravissima, abbiamo detto, perchè fa pensare ad una abdicazione del diritto civile di fronte al diritto ecclesiastico, perchè pone di nuovo in discussione il Concordato, perchè, in definitiva, può aprire la strada a non sopite *rivendicazioni* clericali.

In fiamme la RAI-TV di Trieste



TRIESTE 19 — **Un violento incendio ha semidistrutto questa mattina la sede di Trieste della RAI-TV. Le fiamme, partite da uno degli auditori al terzo piano, si sono comunicate a buona parte degli ambienti, distruggendo le preziose installazioni. Con mezzi di fortuna è stata ripresa dopo qualche ora la trasmissione di notiziari locali da auditori apprestati per l'occasione. I danni sono ingenti.** Nella telefoto un momento dell'incendio

Violente cariche a Recanati per una conferenza antipolio

4000 cittadini partecipavano a una manifestazione contro il divieto a un dibattito sulla vaccinazione

RECANATI 19 — Recanati ha vissuto ieri sera ore drammatiche. Un nucleo di poliziotti, al comando del dr. Basile, ha percorso a sirene spiegate la città, picchiando i cittadini che manifestavano contro il divieto di una conferenza sulla vaccinazione antipolio. Bisogna tener presente che in seguito ai 12 casi di poliomielite registrati nei giorni scorsi, il Comune aveva dovuto provvedere alla chiusura delle scuole: per questo motivo, la Camera del Lavoro e l'Unione Donne Italiane di Recanati, avevano preso l'iniziativa di far parlare in città il prof. Franco Patrignani, specialista di fama nazionale sull'opportunità di vaccinare o meno i bambini in periodo di epidemia.

La conferenza era attesa da tutta la popolazione, convenuta anche dalle campagne. Quattromila persone gremivano già nel pomeriggio la piazza antistante il teatro Persiani, ma all'improvviso, un'ora prima dell'inizio della conferenza la polizia, con futili pretesti, di carattere burocratico, tentava di impedire la riunione.

E' facile capire quale tensione provocava il divieto nella grande folla presente: solo [illegible] i responsabili [illegible] hanno impedito che [illegible] fosse preso d'assalto.

Il prof. Patrignani, seguito dal pubblico, si è recato allora nel salone della Camera del Lavoro, dove ha tenuto la sua conferenza, trasmessa all'esterno a mezzo di altoparlanti. La polizia, in assetto di guerra, ha, a questo punto, tagliato i cavi degli altoparlanti e colpito selvaggiamente i cittadini che ascoltavano all'esterno.

Il carosello è durato fino alle ore di notte tra l'indignazione della popolazione. Fatto gravissimo: persino a Recanati le fiale antipolio sono scomparse, nonostante la situazione di emergenza. E invece della vaccinazione, arrivano le camionette di polizia.

OFFRIRE IL PREZIOSO APISERUM

alle persone più care è donare la gioia di vivere a qualsiasi età

Offrire l'alimento rigeneratore dell'Ape Regina è come aiutare [illegible] la vita che volge verso il [illegible]

[illegible]

E' quindi più che logico che di fronte a questi [illegible] sano preoccupati di porre [illegible] deterioramento delle nostre forze fisiche. Per dare un'idea dell'efficacia [illegible] sufficiente accennare ad uno solo dei suoi requisiti più sensazionali: la Regina delle Api, nutrita della «pappa reale», vive ben cinque anni, mentre tutte le altre [illegible] non vivono oltre tre mesi. [illegible] De Belvefer.

[illegible] pretendere di conservarla [illegible] assurdo, si conserva alla freschezza naturale solo se stabilizzata con il procedimento brevettato dal biologo De Belvefer.

Nell'interesse generale [illegible] APISERUM [illegible] Chiedete nelle farmacie l'APISERUM originale con la firma De Belvefer. Una importante documentazione viene offerta gratuitamente scrivendo all'Agente Generale per l'Italia S. MATA' [illegible] a S. TORINO